

Alessandro Manciana, volontario Celim Bergamo in Bolivia.



È dando che si riceve

Il mondo del volontariato, che in Italia conta circa sei milioni di persone, è uno dei più variegati: diverse le motivazioni che muovono i singoli volontari, diversi gli ambiti di impegno, diversa l'estrazione sociale e le percentuali rispetto alla provenienza geografica. Ma c'è una cosa che accomuna tutti coloro che si adoperano per gli altri e per un mondo più coeso e giusto...

Se fare volontariato non rendesse felici, non si spiegherebbe perché in un anno, solo in Italia, si dedicano a quest'attività circa 126 milioni di ore. Un numero strabiliante, considerando che è tempo completamente regalato al prossimo.

Quali le motivazioni? Difficile definirle. Certamente per una buona fetta dei sei milioni di donne e uomini che dedicano il loro tempo a chi ha bisogno, uno dei motori propulsivi verso l'altro sta nella fede religiosa. Sono molti, infatti, i volontari che affermano di donare tempo, energie, risorse al prossimo perché così sentono di essere discepoli di Gesù, di mettere in pratica i suoi insegnamenti, di farsi suoi missionari nel proprio ambiente di vita quotidiana o, in alcuni casi, nel Sud del mondo. Ma c'è anche chi diventa "volontario per caso", solo perché l'azienda dove lavora invia una *e-mail* a tutti i dipendenti, cercando qualcuno pronto a partire per una ventina di giorni alla volta del Camerun, per esempio, per constatare di persona i risultati ottenuti da una missione di solidarietà cristiana aiutata dalla stessa azienda. Ed ecco che un'esperienza di volontariato *una tantum* si rivela stravolgente e trasforma la vita.



Volontario Focsiv a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno.

Maria Luisa Cortinovis, volontaria Accri in Ecuador.



Se indagare e descrivere il campo delle “motivazioni” che spingono i volontari ad impegnarsi è molto difficile, più fattibile è delineare i profili-tipo del volontario. Un’approfondita ricerca in merito, a partire dagli ultimi dati Istat, è racchiusa nel volume “Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni” (Edizioni Il Mulino) a cura di Riccardo Guidi, Ksenija Fonovic e Tania Cappadozzi. Nel libro si descrivono i sei milioni di volontari presenti in Italia, suddividendoli tra “organizzati” e “individuali” e classificandoli in 11 categorie con diverse “anime”. I “fedelissimi dell’assistenza” sono circa 1,2 milioni di persone e rappresentano il gruppo più nume-

roso: dedicano mezza giornata alla settimana nel campo dei servizi sociali, della protezione civile, della sanità ed operano in associazioni strutturate. Le “educatrici di ispirazione religiosa” sono oltre un milione, in maggioranza donne, con una presenza più massiccia al Sud e nelle isole: si dedicano alle attività educative e alla catechesi con un impegno medio settimanale di circa tre ore, vissuto anche come stile di vita. I “pionieri”, laici e più istruiti della media, arrivano a 561mila e sono quelli a cui «le definizioni *standard* di volontariato vanno strette» perché sperimentano modalità di impegno “diverse” da quelle tradizionali, spesso in più associazioni, per una media

di tre ore e mezzo a settimana. Gli “investitori in cultura” sono quantificati in 427mila, mettono a disposizione competenze professionali specializzate e offrono supporto organizzativo per iniziative culturali e ricreative con un impegno assiduo, svolto spesso in più associazioni. I “volontari laici dello sport” sono 368mila, due volte su tre ricoprono ruoli tecnici, sono in prevalenza allenatori e dirigenti di associazioni sportive dilettantistiche a cui dedicano fino a 40 ore al mese. Infine gli “stakanovisti della

rappresentanza”, circa 190mila persone, per due terzi uomini, per un terzo pensionati: dirigenti e organizzatori di associazioni che si occupano di politica, attività sindacale e tutela dei diritti, per molti di loro l’impegno si può considerare quasi a tempo pieno. Gli altri due milioni e mezzo di volontari sono annoverabili tra gli “individuali” (anch’essi suddivisibili in categorie-tipo): si tratta di persone non iscritte ad associazioni né appartenenti a realtà organizzate, che offrono il loro tempo (ma a volte

anche il loro sangue, perché tra questi sono conteggiati anche i donatori assidui di emocomponenti) con una frequenza variabile ma, al tempo stesso, costante.

A qualunque categoria appartengano i volontari, solo l’1% di essi ritiene che l’attività non abbia apportato benefici alla propria vita o che gli svantaggi siano maggiori dei vantaggi. Più della metà, invece, dichiara di sentirsi meglio con se stesso e di piacersi di più. Non c’è dubbio, infatti, che - qualunque siano le motivazioni che spingono i volontari a dedicarsi agli altri - l’impegno del far fronte alle necessità del prossimo, della comunità o dell’ambiente, valorizzi la propria persona e restituisca più di >>



quanto è stato donato. Tutto ciò trova conferma anche nei sorprendenti risultati di una ricerca di Luca Stanca, economista dell'Università di Milano Bicocca, che - sulla base di indici di *life satisfaction* registrati nelle città di tutto il mondo - è riuscito a quantificare il valore della gratuità. Secondo lo studio, aiutare gli altri rende più felici che vedersi aumentare lo stipendio. Infatti, rispetto ad un indice di soddisfazione medio, chi ha un ruolo nel terzo settore si sente più fe-



lice di 1,17 punti rispetto agli altri: più di quanto non accada a chi ottiene un aumento salariale di 8mila euro l'anno (che ha un indice di soddisfazione dell'1,15). La "solidarietà pura" rende più soddisfatti di 1,78 punti, mentre impegnarsi in un servizio nella comunità religiose aumenta la propria fe-

licità di 1,14. Forse, però, a pensarci bene, questi risultati non devono stupirci: lo stesso concetto è ben espresso da secoli nel verso «è dando che si riceve» della Pregoiera Semplice che la tradizione attribuisce a san Francesco. Il volontario lo sperimenta con la vita ogni giorno. □

LA PAROLA A GIANFRANCO CATTAI, PRESIDENTE FOCSIV

Eroi quotidiani

Solidarietà, coraggio, capacità di mettersi in rete per soccorrere. Dalle confraternite alle squadre di soccorso di oggi, il volontariato in Italia ha una storia che attraversa i secoli. Ma chi sono le migliaia di persone che scendono in campo quando c'è bisogno di cuore, braccia e cervello per fare fronte alle emergenze? «Il volontario non è una persona che, non avendo nulla da fare, decide di dedicare il proprio tempo agli altri. È esattamente il contrario. Il volontario è una persona che ha un alto concetto del prossimo, del fratello e una forte consapevolezza della cultura della gratuità» spiega Gianfranco Cattai, presidente della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale (Focsiv) e dell'Associazione ong italiane (Aoi).

Il lavoro dei volontari nei soccorsi alle zone colpite dal terremoto nell'Italia centrale è sotto gli occhi del nostro Paese e del mondo. Una macchina complessa in cui i meccanismi della solidarietà devono essere sincronizzati per far sì, come spiega Cattai, che «un volontariato organizzato attraverso la Protezione Civile sia una risposta immediata. A questo primo intervento si possono affiancare tutti i volontari che decidono di impegnarsi a titolo personale ma è opportuno che lo facciano attraverso le associazioni di appartenenza per fare rete ed evitare inutili sprechi di energie».

Secondo l'Istat, in Italia ci sono circa sei milioni di persone che fanno volontariato, un numero più alto rispetto ad anni fa, in cui confluiscono persone che danno il loro tempo un giorno al mese e chi fa volontariato *full time*. Ad esempio i 100mila volontari del siste-



ma Associazione nazionale pubbliche assistenze (Anpas) sono impegnati nelle più svariate attività, come quella della guida delle ambulanze con turni di una notte a settimana. Una forma di cittadinanza attiva presente in tutti gli ambiti della nostra società. Per migliorare dall'interno la qualità della vita di tutti.

Spiega Cattai che, a partire da una diffusa cultura della solidarietà «in Italia abbiamo una legge quadro sul volontariato, la 266 del 1991. Gli enti pubblici sono in relazione con la Protezione Civile e sulla base degli accordi che le associazioni convenzionate hanno con la rete nazionale, possono portare avanti progetti. Per l'ente privato l'assenza del lavoratore per queste finalità è da concordare. Se si tratta di un breve periodo, si possono utilizzare anche le ferie. Nel nostro Paese fare volontariato è un diritto da rispettare».

Miela Fagiolo D'Attilia